

Sara Da Ronch

Angelica Palli

Elsa

A cura di Francesca Favaro

Con un saggio introduttivo di Patrizia Zambon

Padova

Padova University Press

2017

ISBN: 978-88-6938-107-2

Il romanzo breve, o racconto lungo, *Elsa*, curato da Francesca Favaro, con un saggio introduttivo di Patrizia Zambon, ripropone ai lettori un tardivo romanzo storico di Angelica Palli. L'edizione curata da Favaro è la prima edizione moderna di un'opera che, pubblicata nel 1874, un anno prima della morte dell'autrice, non ha ricevuto successive pubblicazioni; si colloca così lungo quel percorso di studio della tradizione letteraria italiana di mano d'autrice che, dopo il lungo periodo dell'assenza – obliterazione, disinteresse o occasionalità che sia stata –, costituisce in questi ultimi decenni una significativa linea di ricerca degli studi di italianistica.

Angelica Palli, dopo essersi dedicata a lungo alla drammaturgia, già a partire dagli anni venti del secolo XIX, al compiersi dell'unificazione reduce dall'attivo ruolo culturale e sociale svolto negli anni risorgimentali, sceglie con *Elsa*, per una delle prove della sua stagione più matura, la ripresa delle forme del romanzo storico, con un testo che appare oggi, a posteriori, una sorta di compimento della parabola personale e professionale dell'autrice. Il romanzo, che narra una tragica vicenda d'amore tra due giovani appartenenti a due fazioni opposte, è di ambientazione medievale, collocata negli anni del conflitto tra Pisa e Genova, sfociato nella sanguinosa battaglia della Meloria del 1284.

Come è ben messo in luce nel saggio che introduce l'edizione, si tratta di una prova tardiva, tanto nella produzione dell'autrice, quanto nella parabola del romanzo storico, che arriva quando ormai l'orientamento di scrittori e scrittrici, e di conseguenza anche del pubblico dei lettori, si sta avvicinando ad un romanzo di tutt'altro gusto e di tematiche moderne e quotidiane, presentandosi così, nella temperie ormai alle porte della grande stagione del romanzo realista italiano, come una prova connotata dal gusto delle persistenze o, forse più significativamente, del *revival*. E però, pur nei limiti stilistici che possono oggi essere imputati all'autrice, riesce a dimostrarsi un risultato letterario di buon valore, intriso di un forte legame con il periodo storico che la scrittrice si è appena lasciata alle spalle. *Elsa* risente ancora molto dei modi tragici a cui la Palli, a lungo, s'è detto, scrittrice di opere drammaturgiche, era avvezza. Quest'ultimo aspetto è evidente nella forma, come dimostrano l'andatura fortemente dialogica e la diffusa presenza di figure retoriche d'enfasi, puntualmente evidenziata da Francesca Favaro nel commento al romanzo, ma anche nelle tematiche e in alcune scelte strutturali. Oltre alla struttura del paesaggio, definito dalla curatrice un «perfetto fondale scenico», e al tema dell'amore contrastato tra due giovani appartenenti ad opposte fazioni, di evidente ascendenza shakespeariana (shakespeariana è anche la composizione del finale del romanzo che richiama l'ultima scena del dramma famosissimo: Uberto sfiora le labbra di Elsa prima di togliersi la vita, proprio come Romeo sfiora quelle di Giulietta, e l'immagine finale, con i tre protagonisti caduti a terra, ricorda la scena che compare davanti agli occhi di Frate Lorenzo, quando scende nella cripta e trova i tre corpi privi di vita di Romeo, Paride e Giulietta), spia dell'utilizzo di meccanismi teatrali è la vicenda d'amore, collocata nella trama come vicenda rinarrata, di Matilde e Lodovico, che ripercorre quella dei due protagonisti: l'adozione del meccanismo del doppio s'inscrive lungo una tradizione che prende le mosse dal teatro classico, del quale la Palli, di origini greche peraltro, aveva una conoscenza maturata fin dagli anni della scrittura giovanile.

Allo stesso tempo, non mancano i rimandi alla grande tradizione italiana. Imperniato su due grandi *topoi* – ricondotti dalla curatrice a due nomi illustri, ma sostenuti da una lunga memoria letteraria – il romanzo dimostra, seppure con uno stile talvolta un po' ridondante (si noti a tal proposito l'utilizzo ricorrente di giochi stilistici, la sovrabbondanza di figure retoriche come anastrofi, chiasmi, iperbati e soprattutto un uso delle ripetizioni che appesantisce il dettato), una buona capacità di spaziare all'interno della tradizione italiana, che non solo è presente, ma nel cui solco Palli sceglie di iscriversi. Questi due temi – con cui l'amorosa vicenda, nodo centrale del romanzo, s'intreccia – sono da un lato quello della monacazione forzata imposta dall'autorità paterna, di manzoniana memoria (ma di diversa derivazione, direi), e, dall'altro, il tema politico delle guerre intestine e della lotta per la patria, che segue un lungo filone di letteratura politica che corre da Dante fino al Risorgimento.

Relativamente al primo *topos*, Favaro evidenzia giustamente la comunanza tra la «freddezza dispotica» del padre padrone protagonista di questo romanzo storico e l'intransigenza del «principe-padre» della Gertrude manzoniana. Tale richiamo risulta evidente, pur nella differenza sostanziale del carattere delle due fanciulle e pur nella necessaria puntualizzazione del fatto che, se nel romanzo di Manzoni la monacazione muove da esigenze familiari, non è così nella vicenda delineata da Palli, che si riconnette esplicitamente con il cavalleresco tema dell'onore. Sposare un nemico equivale a tradire il proprio sangue e il legame con la propria stirpe. La tematica della monacazione forzata, chiaramente centrale nel romanzo, oltre ad iscriverlo lungo una linea ben frequentata (da pochi anni era stata edita anche la *Storia di una capinera* verghiana) riconnette l'opera al più generale tema del rapporto padre - figlia, elemento caratterizzante di un importante filone percorso dalla letteratura a firma femminile otto-novecentesca.

Per quanto concerne invece il tema politico, come ampiamente rilevato dal commento, gli antecedenti non mancano: a partire dall'evidente connessione con la *Commedia* – non solo per il comune riferimento al fatto storico in cui è calata la vicenda (cfr. *Inferno*, XXXIII), ma anche e soprattutto perché l'opera ha l'intento di suscitare una riflessione sull'Italia «senza nocchiere», scenario di guerre fratricide ed intestine – sino alle ben più recenti risonanze foscoliane.

Indubbiamente condivisibili le ascendenze foscoliane rilevate da Favaro: non soltanto la scelta di ambientazioni che richiamano le atmosfere lugubri del *Carme*, ma anche il riferimento alle tematiche patriottiche dell'*Ortis*.

Quello politico è un tema che ha sempre trovato grande eco nella letteratura italiana e che, d'altro canto, ben riflette lo scenario risorgimentale. Nel 1874 il Risorgimento era ormai concluso, ma il fatto che quest'autrice l'abbia vissuto in prima persona, in una vicenda personale che l'ha vista convintamente partecipe - non solo attraverso l'impegno intellettuale e di cultura civile, ma anche mediante la partecipazione attiva: Angelica Palli, come noto, mediante la vicinanza al marito Giovan Paolo Bartolomei, alla guida di uno dei battaglioni livornesi, seguì la prima guerra di indipendenza direttamente sui campi di Lombardia, da dove mandava corrispondenze a Bettino Ricasoli per «La Patria» - è un elemento di cui la sua scrittura non può non risentire. L'ideale della patria «perduta, da riconquistare» è pertanto un valore importante, in cui Palli crede fortemente e che non manca di mettere al centro della sua opera: *Elsa* s'iscrive in un quadro storico composito da cui è impensabile disgiungerlo. Il diretto collegamento con le vicende del Risorgimento è peraltro ben rimarcato anche da alcune scelte lessicali degne di essere sottolineate: l'utilizzo dei sostantivi Italia e Italiani, con intento politico, in un'ambientazione storica in cui l'Italia è solamente un'espressione geografica, ne è un chiaro esempio.

Degno di nota è poi il fatto che, in un discreto numero di passi, si riscontrino riferimenti alle tematiche del poema cavalleresco: dal tema dell'onore e del sacrificio in nome della patria, evidente tanto nella scelta del conte di Donoratico di sacrificare la propria libertà piuttosto che contaminare il proprio onore, quanto in quella della figlia di anteporre la devozione e il rispetto per il padre alla propria felicità, sino all'etica cavalleresca di Uberto. D'altro canto, molto moderno è invece il tratteggio della scissione interiore che affligge la protagonista. I suoi repentini rivolgimenti di pensiero, per quanto - come si è visto - espressi attraverso uno stile ancora molto teatrale e tutt'altro

che vicini agli esempi di romanzo contemporaneo che andavano diffondendosi in quegli stessi anni, riprovano la capacità di Palli di costruire dei personaggi dotati di un discreto rilievo psicologico. Malgrado la scelta di un dettato semplificato e talora ridondante e la presenza di una costruzione retorica non trascurabile, l'autrice si dimostra abile nel delineare una buona sfaccettatura interiore, in una carica emozionale sapientemente curata da parte di chi scrive. Nel complesso, *Elsa* appare, per quanto attardata, una buona prova: intessuta di numerosi rimandi letterari, figlia di un preciso contesto storico e delle esperienze biografiche attraversate dalla sua autrice, nonché aperta a tematiche capaci di suscitare importanti riflessioni, risulta un significativo documento della storia letteraria del secondo Ottocento, di quegli anni settanta dei quali è utile riconoscere la variegata inquietudine (incertezza), o mescolanza delle forme che compete alle stagioni di transizione, non segnate forse da un'opera di indubitabile dominio estetico, ma intessute di stimoli diversificati e coinvolgenti.